

IL SETTECENTO

§ 1. - Mai, come in questo secolo, si sono in Sicilia avvicinate le dominazioni in un breve arco di tempo!

Spagnoli, Savoiani, Austriaci e Borboni si susseguirono nel possesso dell'Isola e alimentarono nuove speranze d'indipendenza e di progresso economico dei Siciliani.

Sotto il regno di Filippo V, la carica di vicerè fu affidata nel 1701 a Giovanni Emanuele Fernandez Paceco, duca di Ascalona, e nel 1705 a Isidoro della Cueva, marchese di Bedmar. Durante il vicereame di quest'ultimo, una grave crisi colpì le nostre tonnare per la scarsa pescagione e gli effetti furono deleteri non soltanto per le scarse entrate del Fisco ma anche per la diminuita attività dell'industria collaterale ed il disagio economico in cui versarono le famiglie dei pescatori.

Essendo vicerè Carlo Antonio Spinola, questi corse il rischio di essere ucciso nel maggio del 1708, in occasione della campagna del tonno. Ci riferisce Di Blasi¹ che il Vicerè volle assistere alla mattanza del tonno, che si teneva all'Arenella (Palermo), quando alcuni condannati al remo, capeggiati dal trapanese Simone Morto, ordirono una sommossa, la quale, se non ebbe esito positivo, lo fu per la presenza dei soldati, fatti imbarcare sulla galea dove aveva preso posto lo Spinola.

Il trattato di Utrecht (1713) assegnò la Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia e fece sorgere nei Siciliani la speranza che essi potessero ritornare economicamente e politicamente alla prosperità dei primi tempi della dominazione spagnola.

Vittorio Amedeo giunse a Palermo il 10 ottobre 1713 e non tradì le aspettative dei Siciliani, che lo avevano accolto festosamente. Riattivò le comunicazioni interne, ordinò la costruzione di molte strade carrozzabili, ripopolò di navi i cantieri navali, rivolse l'attenzione all'ordine interno, proibì i giochi d'azzardo, punì severamente

¹ DI BLASI: *op. cit.*, libro IV, pag. 48.

il brigantaggio e la delinquenza, e soprattutto fece sperare di riportare nell'Isola la capitale del regno, con tutti i benefici conseguenti.

Ma il fulgido sogno, che — come scrive La Lumia² — aveva lusingato i Siciliani, si dileguò d'un tratto. Nel 1714 Vittorio Amedeo partì dalla Sicilia e lasciò, nella qualità di vicerè, Annibale Maffei, al quale però accordò poteri assai limitati e minori rispetto a quelli concessi ai vicerè della Monarchia spagnola.

Il sovrano condusse seco il trapanese Giuseppe Osorio, insigne diplomatico, che nella Corte torinese fu tenuto in somma stima e per modestia rinunziò le molte cariche offertegli anche da altri re. Osorio fu addetto alla legazione di Olanda, fu ministro residente a Londra, ambasciatore straordinario a Madrid e infine ministro degli esteri, sempre riconosciuto, apprezzato e lodato fra i più capaci e probi statisti del suo tempo.

Il vicerè Maffei governò dal 1714 al 1718. Provvide ad esercitare una maggiore vigilanza sulle città di Messina e di Trapani, poiché le considerò maggiormente esposte agli attacchi delle forze militari spagnole e francesi; ed il suo intuito strategico non gli fece torto, in quanto le forze avversarie continuamente incrociavano il nostro mare per tentare sbarchi a sorpresa e ritornare nel possesso dell'Isola. È del 29 giugno 1718 la notizia che Trapani informava il Vicerè di avere avvistato la flotta spagnola diretta verso Napoli. Ma poiché la Spagna non si rassegnava di avere perduto la Sicilia, di forza fece sbarcare nel 1718 le sue forze, dando luogo a due governi: uno spagnolo e uno savoiaro.

Il conte Maffei venne allontanato e la Sicilia si trovò con due Vicerè: Giovanni Francesco di Bette, marchese di Lede, rappresentante dei Savoia, e Nicolò Pignatelli, duca di Monteleone, rappresentante degli Spagnoli. Ciò provocò un periodo di disordine amministrativo e politico, ed incontrò l'opposizione degli austriaci e degli inglesi, che erano contrari ai piani della Spagna.

Le città di Messina, Siracusa, Trapani e Milazzo, fedeli alla dinastia dei Savoia resistettero al blocco degli Spagnoli, verso i quali, peraltro, nutrivano odio per gli avvenimenti dell'ultimo periodo della loro dominazione: guerre si susseguirono e continuamente agitarono l'Isola; Trapani, comandata dal conte Campione, dovette arrendersi il 27 novembre 1719 alle forze austriache, che per accordi

² LA LUMIA I.: *op. cit.*, vol. IV. pag. 220.

politici con gli Stati europei intervennero onde frustare i disegni della Monarchia spagnola.

Intanto, attraverso oscuri intrighi politici, si giunse alla stipula del trattato dell'Aja (17 febbraio 1720) e a re Vittorio Amedeo rimase la sovranità sulla Sardegna; la Sicilia venne assegnata a Carlo VI d'Austria, che, imponendo un fiscalismo eccessivo, impoverì l'Isola e ne aggravò la situazione economica.

Dal 1720 al 1735 si avvicendarono i seguenti vicerè austriaci: Gioacchino Fernandez Portocarrero, Cristoforo Fernandez de Cordova, Giuseppe Castillo Albornoz e Bartolomeo Corsini.

Nel 1735, Filippo V di Spagna diede l'investitura della Sicilia all'infante Carlo, della dinastia dei Borboni, e questi si fece incoronare a Palermo il 30 giugno 1735.

Il nuovo sovrano si dedicò a debellare dalla Sicilia gli ultimi presidi austriaci, che ancora resistevano e non ritenevano valida la convenzione dell'Aja, e per ultima capitò la piazza militare di Trapani, comandata dal conte Carrera (12 luglio 1735), unica e sola roccaforte che era rimasta in mano degli Austriaci.

La pace di Vienna (18 novembre 1738) riconobbe ufficialmente a Carlo III il titolo di sovrano di Sicilia ed apportò un periodo di pace, che si protrasse fino ai primi moti per l'unificazione del regno d'Italia.

Dal nuovo sovrano i Siciliani si aspettarono la soluzione di molti problemi, ed in effetti Carlo III — rendendosi conto delle esigenze della popolazione — apportò una serie di riforme, intese a sollevare le condizioni miserevoli in cui socialmente ed economicamente versava il popolo.

La meritoria opera del sovrano, però, non poté essere portata a compimento, perché la morte di Ferdinando IV (1759) lo fece rientrare in Spagna per diritto di successione, sicché il regno delle Due Sicilie venne ceduto al figlio Ferdinando, che assunse il titolo di Ferdinando I.

Ferdinando Primo fu Quarto come re di Napoli, Terzo come re di Sicilia, e — dopo il 1816 — Primo come re delle Due Sicilie; ad un poeta napoletano (sembra che sia stato Michele D'Urso) tali variazioni ispirarono il seguente ironico epigramma: «Fosti quarto, fosti terzo / or t'intitoli primiero, / se continui nello scherzo / finirai per esser zero».

Al vicerè Eustachio, duca di Laviefmille succedette nel 1755

Giovanni Fogliani d'Aragona, marchese di Pellegrino, uomo giusto, diligente e amico dei poveri. Fu proprio in quest'anno che nel porto di Trapani accadde un episodio spiacevole: due galee napoletane, la «S. Gennaro» e la «S. Antonio», si trovavano alla fonda; era il mese di agosto e le navi avevano fatto sbarcare un reggimento di soldati, proveniente da Palermo. Mentre i natanti sostavano in attesa d'imbarcare un altro reggimento per trasportarlo a Palermo, i Mcri, che stavano incatenati ai remi, si ammutinarono, gettarono a mare l'equipaggio, s'impossessarono delle armi, e fecero vela verso l'Africa³.

Nel 1759 è vicerè Domenico Caracciolo. Uomo intelligente ed innovatore, influenzato dall'illuminismo francese, il Caracciolo attuò riforme, colpendo i privilegi della nobiltà siciliana; il che contribuì a creare presso il patriziato quel malcontento, che doveva poi fare congiurare contro la Monarchia ed aizzare contro di essa il popolo, ignaro di servire la causa altrui. Il malumore dei nobili trovava fondamento nella cattiva disposizione dei Borboni a tollerare l'autonomia siciliana, che in fondo — anche se parziale — esisteva.

Nel 1763, la Sicilia fu afflitta da una grave carestia, la quale però fu compensata nel 1765 da un abbondante raccolto.

Nell'aprile del 1766 si tenne a Palermo uno dei tanti Parlamenti generali, e Trapani, che ab antiquo godeva del privilegio di "illustrissima", ebbe per dispaccio reale riconosciuto ufficialmente il titolo.

Nel 1768, si celebrò il matrimonio di Ferdinando I con Maria Carolina d'Austria, sorella di Maria Antonietta.

Dal 1774 al 1802 si avvicendarono i seguenti vicerè: Marco Antonio Colonna e Tommaso Firrao, principe di Luzzi.

§ 2. - Il XVIII secolo vide raddoppiare la popolazione di Trapani: da 16.000 abitanti la città passò a 30.000 anime circa, e ciò favorì il completamento delle are inedificate, il sorgere di molti palazzi e la trasformazione urbanistica degli antichi quartieri.

Topografia e toponomastica

La richiesta di alloggi e la esigenza di dare possibilità ricettizia alla popolazione fecero rivolgere lo sguardo alle aree interne

³ DE BLASI E.: *op. cit.*, libro IV, pag. 469.

edificabili, non potendo fare sviluppare la città dalla parte di levante per non indebolirla militarmente. Ne ebbero a beneficiare il Quartiere di Mezzo e quello di Pietra Palazzo, dove nella seconda metà del presente secolo, al fine di permettere il congiungimento della Rua grande con Torre di Lignè, venne costruita la via Carolina, in omaggio alla consorte di re Ferdinando.

L'edilizia privata non solo si sviluppò ma contribuì anche ad abbellire la città e parzialmente modificare la sua toponomastica, che rimase tale fino alla fine del XIX secolo: vecchi palazzi furono abbattuti e grandi ne sorsero sulle aree di risulta, piccoli ed antigenici agglomerati di baracche furono distrutti e al loro posto innalzati superbi edifici, antiche case del patriato trasformate ed abbellite; e tutti risentirono dello stile baroccheggiano in voga a quei tempi. Esempi del periodo in esame sono il prospetto dell'ex ospedale sant'Antonio, l'ex palazzo Xirinda appartenente ai baroni Cuddia (via Garibaldi), il palazzo Riccio di S. Gioacchino (corso Vittorio Emanuele), il palazzo Mokarta (piazzetta Matteotti), il palazzo degli Staiti (piazza san Giacomo), l'ex palazzo di don Giovanni Battista Fardella (piazza sant'Agostino), il palazzo del duca Saura (via Garibaldi), il palazzo dei signori Milo (via Garibaldi), i palazzi di Berardo Ferro e di Alessandro Ferro (corso Vittorio Emanuele). Né si trascurò la parte ornamentale: a piazza Lucatelli venne eretta la statua in onore di Vittorio Amedeo di Savoia, opera di Giacomo Tartaglia; altro monumento, su disegno dell'architetto Amico, sorse sotto il bastione di san Francesco d'Assisi, in onore di Filippo V; ed un terzo, pure dello stesso arch. Amico, fu innalzato a piazza Marina, in onore di Carlo III; monumenti questi destinati a essere biecamente ed incivilmente distrutti dalle rivoluzioni successive⁴.

Nel fervore di tutte queste costruzioni ebbero modo di mostrare la loro perizia gli architetti Giovanni Amico, Paolo Rizzo, Luciano Gambina, Giacomo Di Stefano, Andrea Gigante, Giovanni Maurici, Antonio Salafia, ed il capomastro Giuseppe Giammarinaro.

Magistrature

L'elenco delle persone, che coprirono alti Uffici nel presente secolo, è purtroppo incompleto; lo pubblichiamo così come lo ab-

⁴ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 41 e segg.

biamo potuto formare attraverso le notizie sparse, pazientemente raccolte tra gli atti del Senato:

1708-09: Giacomo Fardella, Girolamo Cadelo, Sebastiano Corso, Francesco De Blasi, Rosario Fardella, Francesco De Vincenzi, Vincenzo Clavica, Giuseppe Burgio, Matteo Barlotta (giurati), Nicola Maria Burgio (giustiziere).

1709-10: Raffaele Fardella, Rosario Fardella, Girolamo Staiti, Diego Magliocco, Giuseppe Giampaulino, Antonio Nobili, Saverio Crapanzano, Francesco De Vincenzi, Orfeo de Nobili (giurati), Antonio Bruno (giustiziere).

1711-12: Giuseppe Staiti, Francesco Valvo, Giuseppe Burgio, Rosario Fardella, Giovanni Mendieta, Andrea Bosco, Simone Tobia, Filippo Poma (giurati), Ruggero Sieri Pepoli (giustiziere).

1712-13: Girolamo Staiti, Vincenzo Clavica, G. Battista Fardella, Simone Tipa Fardella, Rosario Fardella, Diego Magliocco, Giovanni Mendieta, Simone Tobia, Giacomo Fardella, Gaetano Ferro, Giovanni Antonio Morano Barlotta, Giuseppe Staiti (giurati), Ruggero Sieri Pepoli (giustiziere).

1714-15: Federico Omodei, Angelo Cipponeri, Filippo Staiti, Saverio Crapanzano, Nicola Maria Burgio, Giuseppe Burgio, Nicola Migliorino (giurati), Placido Riccio (giustiziere).

1715-16: Antonio Bruno, Nicola Maria Burgio, Alberto Fardella, Giovanni Omodei (giurati), Giovanni Antonio Morano Barlotta (giustiziere).

1716-17: Vincenzo Clavica, Bartolomeo Staiti, Blandano Fardella, Vito Omodei, Raffaele Fardella, Celio Fardella, Filippo Poma (giurati), Giovanni Maria Omodei (giustiziere).

1717-18: Antonio Bruno, Nicola Burgio, Federico Omodei, Vincenzo Clavica, Giuseppe Fardella, Andrea Bosco, Simone Tobia, Andrea De Diego, Ignazio Butera (giurati), Filippo Staiti (giustiziere).

1719-20: Antonio Bruno, Nicola Maria Burgio, Vincenzo Clavica, Federico Omodei (giurati), Filippo Staiti (giustiziere).

1720-21: Placido Fardella, Antonio Nobile, Giacomo Fardella, Giuseppe Fardella, Ignazio Butera, Celio Fardella, Giovanni Mendieta, Francesco De Blasi, Nicola Maria Burgio, Giuseppe Burgio, Orfeo de Nobile (giurati), Vincenzo Fardella (giustiziere).

1721-22: Francesco Maria Burgio, Vincenzo Clavica, Filippo Staiti, Alberto Fardella, Giuseppe Fardella, Simone Tobia, Antonio

Nobile, Raffaele Fardella, Pietro de Nobile (giurati), Giuseppe Bur-
gio (giustiziere).

1722-23: Matteo Barlotta Morano, Placido Riccio, Maria Bur-
gio, Vincenzo Fardella, Giuseppe Fardella, Celio Fardella, France-
sco De Blasi, Ignazio Butera (giurati), Antonio Morano Barlotta
(giustiziere).

1723-24: Nicola Maria Burgio, Andrea De Vincenzi, Giuseppe
Fardella, Antonio Nobile, Giovanni Mendiotta, Dionisio De Blasi,
Francesco De Vincenzi, Mariano Sieri Pepoli, Pietro de Nobile (giu-
rati), Francesco Maria Burgio (giustiziere).

1724-25: Francesco De Vincenzi, Giovanni Antonio Morano
Barlotta, Vincenzo Clavica, Iacopo Fardella, Giuseppe Fardella, Dio-
nisio De Blasi, Diego Magliocco, Ignazio Butera, Francesco Carlo
Staiti, Ignazio de Nobile, Giuseppe Burgio, Filippo Staiti (giurati),
Giovanni Ferro (giustiziere).

1725-26: Alberto Fardella, Marcello Fiscaro Caraffa, Giuseppe
Burgio, Michele e Giuseppe Vincio, Giuseppe Fardella, Simone To-
bia, Mario Saura, Marcello Nobile, Giovanni Fardella, Giuseppe
Staiti (giurati), Orfeo de Nobile (giustiziere).

Opere e servizi pubblici

Alle fortificazioni esistenti si aggiunse a sud il bastione Prin-
cipale e ad est quello del Cavaliere.

Nel 1775 si ricostruì la prima metà della scogliera di tramon-
tana e nel 1787 si ricostruì l'altra metà, che comportò una spesa di
1.018 oncie, 25 tari e 16 grani⁵.

Anche lavori di trasformazione e di manutenzione straordina-
ria furono eseguiti nel primitivo carcere criminale, che si trovava
dentro il Castello di terra, sotto l'appellativo di san Giorgio.

Il vecchio acquedotto venne potenziato dalle sorgenti di San-
t'Andrea, da poco reperite.

Attività professionali e culturali

L'arte medica fiorì con Giovanni Maria Cottone, Giuseppe e
Antonio Roasi, Giuseppe Bongiorno, Alberto e Filippo De Blasi,
Baldassare Migliorino, Domenico Nolfo e Giovanni Cottone.

⁵ AST: Atti Secretia.

I medici trapanesi, in concorso col Senato e gli Ospedali cittadini fondarono nel 1740 l'Accademia medica fisica, la quale teneva il suo seminario nel duomo di sant'Agostino. Sempre nel campo della medicina, vivo interesse e grande vivacità ebbe il congresso medico, che si tenne nel 1736 per la nuova terapia dell'uso dell'acqua fredda, a rimedio contro ogni sorta di malattia; e tra i sostenitori del nuovo metodo eccelsero i medici Antonio Roncajoli, milanese, e Baldassare Migliorino, trapanese ⁶.

Inoltre, il fiorire delle Comunità religiose determinò la realizzazione di numerose scuole o collegi, per la cui erezione sollecito fu il governo del tempo. Da detti istituti uscirono uomini dotti, che diedero lustro alla città nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti.

Tra i filosofi si distinsero: Tommaso del Monaco, Egidio Onesti, Alberto e Michelangelo Fardella; quest'ultimo si dedicò in Francia allo studio dell'algebra e della filosofia, insegnò a Modena e a Padova, fondò a Roma una Accademia di fisica sperimentale e morì a Napoli nel 1718 ⁷.

Tra gli storici: Vincenzo de Nobile, Vito Catalano, agostiniano, che assunse il nome di p. Benigno da Santa Caterina (26-10-1743, 17-10-1815).

Tra i matematici: Giuseppe Barlotta, Antonio Castronovo, Giovanni Antonio Merlo.

Letterati furono: Nicolò Maria Burgio, autore di pregevoli "lettere critiche", Bernardo Bonaiuto con le sue "rime giocose", Giuseppe De Luca, professore di eloquenza e belle arti, Benedetto Burgio di Xirinda, poeta.

Nel campo dell'architettura, il sac. Giovanni Amico pubblicò in Palermo *L'Architetto pratico*, inteso ad istruire i giovani alla pratica delle costruzioni, mentre in quello teologico, Alberto Fardella, teatino, sosteneva essere mediante l'ipostatica unione col fuoco che i dèmoni e le anime dei dannati si trovano nell'inferno tormentati dal fuoco materiale.

Grande astronomo, di fama internazionale ed autore di diverse pubblicazioni fu invece Leonardo Ximenes, gesuita, che ebbe a Firenze la sede più adatta ai suoi studi. Matematico insigne, calcolò

⁶ SCINA' D.: *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, vol. I. Palermo 1969, pag. 116.

⁷ SCINA' D.: *op. cit.*, vol. I, pag. 92.

i moti dei pianeti, dimostrò la fallacia di alcuni sistemi di fisica astronomica, inventò la ventola idraulica, diede ricchezza e salubrità alla Maremma toscana con le sue ingegnose opere, fondò la specola fiorentina. Tenuto in gran conto dal granduca Leopoldo, fu invitato da Pontefici, Veneziani, Genovesi e Lucchesi, che gli affidarono lavori di ponti ed acquedotti di particolare rilievo, e quando improvvisa lo colse la morte il 4 maggio 1776, all'età di 60 anni, fu un lutto profondo per la scienza, e Firenze gli tributò grandissimi onori. Di lui ebbe a scrivere un illustre professore, rievocandone la memoria: «Nella notte, nella specola che lo Ximenes costruì elegante e bella, qualcuno ancora, fissando lo sguardo nei cieli, che egli scrutò, avido di luce e ansioso di verità, ricorderà l'opera sua e le sue fatiche, superate sì, ma non inutili, e forse dirà di lui: *Si taceant homines, faciunt te sidera notum*».

Nel 1770 fu istituito un convitto, ove, tra le altre materie, si insegnavano le lingue francese e spagnola. Nel 1791, per iniziativa del pittore Giuseppe Errante, fu fondata la Scuola di disegno, che prese il nome di Scuola Arti e Mestieri.

Ad integrare l'attività dei Collegi e delle Scuole e per il perfezionamento delle materie letterarie e scientifiche, sorsero le Accademie, che, fondate nelle varie epoche, diedero impulso agli studi, discutendo e commentando i principali componimenti letterari o scientifici del tempo:

L'Accademia della Lima, fondata nel 1620 dal sac. Vito Sorba, autore dell'opera *De Rebus drepanitanis* e a cui appartenne il celebre poeta Cosimo Pepe, si trasformò nel 1686 in Accademia della Civetta, la quale ebbe sede presso l'ospedale sant'Antonio e per insegna una civetta, stemma della famiglia Locatelli, ed uccello consacrato a Minerva, dea della sapienza.

L'Accademia degli Occulti trasse origine dalla decaduta Accademia della Civetta, per cui nel suo stemma, fra i rami di un tamarisco, stava una civetta col motto «*Iam gravior umbra est*». Ebbe mezzo secolo di vita e come principe, assai venerato, Giuseppe Fardella; nel 1760 Nicolò Maria Burgio divisò il proponimento di darle un nuovo assetto e di ribattezzarla col nome di «Nuova Accademia della Civetta».

L'Accademia del Discernimento sorse nel 1765, per opera del barone Giuseppe Maria Fogalli, ed ebbe per insegna un serpente alato ed un'aquila, con all'intorno i versi oraziani: «*Cur... tam cer-*

nis acutum / Quam aut aquila aut serpens Epidaurius?». Questa Accademia divenne pubblica nel 1788, fu approvata dal Governo nel 1792 e probabilmente visse fino al 1809.

Attività artistiche e industriali

Le arti, che avevano ricevuto un grande impulso nel secolo precedente, continuarono nel loro cammino ascensionale: le numerose botteghe artigiane, ubicate nella via Scultori (via Torrearsa), furono vere e proprie scuole, dove andarono ad imparare gli allievi sotto la guida dei diligenti e provetti maestri. Orlandini⁸ scrisse che in questa strada si contarono più di 25 botteghe; Fardella⁹, invece, ne contò circa 32.

Appartengono al XVIII secolo gli scultori: Antonio, Domenico, Francesco e Giuseppe Nolfo, Leonardo Bongiorno, Giuseppe Scuderi, Michele Amorosino, Leonardo Safina, Giuseppe Piombino, Michele Valenza, Pietro Ancona, Vito Lombardo, Alberto Di Vita, Andrea e Alberto Tipa, Baldassare Pisciotta, Pietro Calamela, Stefano Barlotta, Alberto Aleo, Pietro Luparello, Federico Siragusa, fra' Benedetto da Trapani.

Tra i pittori, annoveriamo: Domenico La Bruna, Stefano de Angelo, Andrea Marrone, Francesco Cutrona, Giuseppe Errante.

Di tutti i sopradetti abbiamo dato notizie nella nostra ricordata precedente opera¹⁰.

Anche per il corallo, così come per l'argento, il Settecento fu un secolo d'oro non solo per la Marina dei pescatori, ma anche per l'attività degli scultori, che si identificarono nei nomi di Pietro Luparello, Vincenzo Coculla, Ippolito Ciotta, Saverio Morreale, Paolo Cusenza, per citarne alcuni.

Infine, l'Arte di Euterpe trovò il suo degno tempio in Trapani: Compositori di grido vennero chiamati dalle famiglie nobili per eseguire serenate, melodrammi, e lavori strumentali in genere. Se poi un compositore emergeva nel campo della composizione o del virtuosismo esecutivo, era ricercato e disputato perché si esibisse o presso privati facoltosi oppure nei locali pubblici.

⁸ ORLANDINI L.: *Trapani in una breve descrizione*. Palermo 1605, pag. 46.

⁹ G. FARDELLA: manoscritto in Biblioteca Fardelliana Trapani

¹⁰ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 113 e segg.

Il primo teatro cittadino fu allestito vicino la chiesa del Purgatorio, in un locale di proprietà di don Antonio Bartoli, e assunse il nome di teatro di san Sebastiano, perché attiguo all'ospedale dei Pellegrini o di san Sebastiano. Era un piccolo teatro che in sulla fine del secolo venne sostituito con un altro, anch'esso di modeste proporzioni ma più grande, confinante col palazzo del Principe di Paceco (via Libertà).

La necessità di creare un pubblico locale, destinato alle rappresentazioni musicali, ci fa ritenere che la musica era sufficientemente coltivata e sentita, e che virtuosi del suono fruttuosamente avevano operato, prodigandosi presso privati, nelle chiese e pubblicamente.

Una famiglia trapanese, che si dedicò con passione alla musica, fu quella degli Scarlatti, che si era già fatta notare nel secolo scorso: Pietro Scarlatti, capostipite, tenne cappella presso le chiese, quale organista, ed ebbe per sposa la palermitana Eleonora d'Amato. Dal matrimonio nacquero Alessandro, Anna Maria e Melchiorra Brigida.

Dotato di eccezionale ingegno, Alessandro si trasferì giovinetto a Palermo e poi, ultimati gli studi, si recò a Roma e quindi a Napoli, dove scrisse bellissime opere musicali e fu maestro direttore nella Cappella reale. Da Alessandro Scarlatti, che segnò l'inizio di un'era musicale nuova, e Antonia Anzalone nacque nel 1685 il famoso Domenico, destinato a diventare uno fra i più grandi compositori di ogni tempo e di ogni Paese. Alessandro Scarlatti morì a Roma nel 1725.

Intorno alla cittadinanza di Alessandro nacquero delle controversie, che tuttora restano aperte: Noi opiniamo che egli sia nativo di Trapani non per spirito di campanilismo, ma per l'origine della sua famiglia e le accreditate testimonianze raccolte. Il nostro in tutti i suoi spartiti autografi si qualificò trapanese, ed in particolare — nella partizione autografa dell'opera *Pompeo* — appose la dizione: «Pompeo del cav. Alessandro Scarlatti di Trapani»¹¹.

Come il concittadino Ximenes, Scarlatti spaziò nei cieli con la fantasia e l'animo acceso ed infiammato delle più dolci armonie. Innovò la tecnica musicale ed è rimasto sempre vivo per mezzo degli oratori, che commuovono, e dei melodrammi, che entusiasmano. Glorificato dai principi e dai contemporanei, egli riposa nella modesta chiesetta del Carmine, in Montesanto (Napoli), ed i trapanesi

¹¹ Settimanale «Scarafaggio» del 22 febbraio 1874.

senza veruna colpa sanno che è esistito ma non sanno quale grande uomo egli sia stato.

Altro compositore, degno pure di onorevole menzione, è stato Francesco Maria Bello, maestro di cappella e autore del componimento sacro-drammatico *Adamo*.

Nel campo religioso

Furono costruite due piccole chiese: una chiamata sant'Annella, ubicata di fronte al convento di sant'Anna; e l'altra, denominata del "Fosso" o altrimenti di "l'Armiceddi", situata sotto le trincee del Castello di terra e curata dai capitani e padroni di bastimenti. Nella prima metà, poi, dello stesso secolo fu edificata in via Garibaldi la chiesa del Carminello, a cura della Compagnia di s. Maria del Carmelo. All'inizio sempre del 1700 fu costruito il convento (o casa) dei PP. Crociferi con l'annessa chiesa di santa Maria della Lettera ed il plesso sorse dove in atto sorge l'edificio della Scuola media di via Crociferi. Infine, il Reclusorio delle orfane (via delle Orfane), fondato nella prima metà del XVI secolo, venne ingrandito e dotato della chiesa intitolata a santo Spirito, su disegno dell'architetto Giovanni Amico.

Vissero in odore di santità, padre Alberto Scafili, gesuita; frate Innocenzo di Chiusa, dell'Ordine francescano di stretta osservanza; suor Maria Eucaristica Fardella, francescana, nata il 15 febbraio 1729 e morta il 17 dicembre 1766; suor Caterina Emanuele Riccio, del Terz'Ordine di san Francesco, nata il 24 ottobre 1754 e morta il 24 aprile 1788.

Commercio, salari e prezzi

Il commercio mantenne un andamento costante per i prodotti del sale e delle tonnare, ma soprattutto trovò un'altra fonte di ricchezza nella affermazione dei prodotti artigiani.

Nessun miglioramento, di contro, vi fu nel campo industriale, in quanto il patriziato preferì impiegare il proprio capitale in beni che assicurassero una rendita stabile e sicura, anziché destinarlo alla produzione di nuova ricchezza. E questo fu un fenomeno che si verificò in tutta la Sicilia¹².

¹² TITONE v.: *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia*.

Il commercio rimase in vita solo e soltanto per la ricchezza derivante dalla produzione locale, dappoiché la città da tempo non si trovava più al centro dei traffici marittimi, che dal mar Mediterraneo si erano spostati verso l'Atlantico: Trapani rimaneva soltanto importante dal punto di vista militare per la sua posizione geografica nel sistema difensivo del Regno.

Riguardo ai generi di largo consumo, non possiamo affermare che i prezzi del tempo siano stati i più alti del secolo, quali venivano praticati negli altri Stati, ma i salari non migliorarono e rimasero sempre bassi quelli concessi ai contadini.

Il frumento venne venduto in ragione di 2 oncie e 15 tari a salma, il formaggio 2 oncie a cantaro, l'olio 4 oncie a cantaro. Le paghe agli operai e agli artigiani oscillavano da 2 tari e mezzo al giorno a 3 tari, ma, rispetto agli artigiani, gli operai e salariati godevano di un trattamento migliore, perché — oltre alla paga — ricevevano generalmente il vitto ed il vestiario per tutto l'anno.

Il pesante onere daziario e la deficitaria situazione della finanza locale non fecero di questo secolo un periodo fortunato. All'intervento dell'Università si sostituì quello delle Opere pie, degli Istituti religiosi e delle Classi artigiane, che interpretarono le esigenze della popolazione e realizzarono quelle opere, che la civica amministrazione volutamente o meno intese trascurare per il contenimento della spesa pubblica.